

Emanuele Gagliano

Una poesia "onesta", vicina alle cose e al tempo stesso distante, lievitata com'è dal polline di un dire esatto e luminoso, dall'efficacia di una parola capace di sfidare ed esorcizzare il "grigiore d'autunno" con le risorse di un canto di sentimento e di pensiero. Non l'appesantisce il rovello delle umane consapevolezze, lo smarrimento delle domande irrisolte e della memoria che si sfolla: dice quel che sa dire, aliena da ogni lampo analogico, nella forma conveniente ad un sentore moderatamente antico.

Due bianchi cigni

Due bianchi cigni
velocemente tagliano il Ceresio.
Guizzano tinche, sagome di carpe
che hanno squame di perle.
Un fasto di orchidee cinge i tamarindi,
immobili nella chiara del lago.

Come due balocchi scivolando
– elettrici aliscafi da piscina –
i lunghi colli tendono al sole
per un grato addio.
Finito è il soggiorno
che la sorte animò di dolce febbre.

Tra Colico e Sondrio

Di te ancora mi ricordo,
antilope graziosa.

L'aroma dell'età
il tuo svagato conversare
e il guizzo degli occhi quasi verdi
in quella stanza di pensione.
La tua presenza nell'oscurità.

Ero un docente, allora, un po' randagio:
da scuola, a scuola
tra Colico e Sondrio facevo la spola.

De senectute

Non dà tempo d'organizzare difese
per contenere l'incessante frana.
Forma squarci insanabili
per i quali risalgono rottami
di murate e di polene.
Tra dubbi e ipotesi resisto
mentre incalza un grigiore d'autunno
che tra mucchi di foglie
qualcosa di me si porta via.
Un muto film innanzi agli occhi si svolge,
ritorna il passato inquisitore.
Guardandolo mi pongo le domande:
Che cosa ho fatto e non dovevo?
Che cosa non ho fatto?